

Di Pietro e Casini I "possibili alleati" alla prova del popolo democratico

In scena sul palco di Pesaro la divergenza profonda delle tre opposizioni



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini con quello dell'Idv Antonio Di Pietro

Retrosцена

FABIO MARTINI
INVIATO A PESARO

Pochi «sentono» gli umori delle piazze come Antonio Di Pietro, lui cerca di capire che aria tira alla Festa nazionale del Pd e finalmente, dopo 15 minuti di assaggio, Tonino affonda la zampata: «Ma tu ci staresti con una donna che dice una volta sto con te e una volta sto con un altro?». La «signora» evocata da Antonio Di Pietro risponde al nome di Pier Ferdinando Casini, ma sul palco di Pesaro la domanda è rivolta a Beppe Fioroni, uno dei capifila della minoranza Pd, nel corso del dibattito più vivace che si sia finora svolto alla kermesse democratica. La battuta piace assai alla platea e piace anche quella successiva, fatta

per rincarare la dose: «Basta col Sor Tentenna, basta con i "sì ma anche" di Casini. Scelga!».

Due battute, quelle di Di Pietro, tanto più significative perché poco prima, sullo stesso palco, si era esibito - in tandem con Rosy Bindi - proprio il leader dell'Udc. E per questa vicinanza «fisica», gli sfottò di Tonino al bel Pier rappresentano anche

TONINO CONTRO PIER

«Ci staresti con una donna che dice una volta sto con te e una volta sto con un altro?»

un piccolo schiaffo al Pd, che, si sa, considera il capo centrista come un vero e proprio oggetto del desiderio, il «fidanzato» sospirato e mai «incastrato». Ma il triangolo per ora non funziona: perché il corteggiato Casini non ha avuto remore - neppure «fuori casa» - a ribadire, una per una, tutte le sue idee, il suo essere distinto e di-

stante dalla linea del Pd. Sul referendum elettorale, sulla Cgil, sull'approccio alle principali questioni politiche.

E così, mentre la maggioranza di centrodestra è più incerta che mai, mentre la cancelliera Merkel comincia a dubitare sulla tenuta dell'Italia, mentre lo spread Btp-Bund si allarga ancora, sul palco di Pesaro è andata in scena, più plasticamente che mai, la divergenza profonda che segna l'opposizione parlamentare, nelle sue tre



espressioni.

Il Pd punta ancora ad un'alleanza con Casini, come dimostrano i ripetuti richiami «unitari» che gli ha rivolto la Bindi; l'Udc guarda con malcelato interesse ad un centrodestra senza Berlusconi; Di Pietro pensa che la soluzione migliore sia una futura alleanza a tre, con l'apporto della Sel di Nichi Vendola. Certo, il leader dell'Italia dei Valori, pur di esorcizzare un'alleanza stretta con l'Udc, arriva a dare per certo questo scenario: «Ma scusate? Secondo voi perché si sono chiamati Terzo Polo? Perché alle elezioni andranno da soli».

Un'affermazione apodittica sulla quale Fioroni ha avuto buon gioco ad obiettare: «E secondo te, con l'attuale sistema bipolare, Casini e Fini faranno di tutto pur di arrivare terzi, per fare vincere il Pd, oppure cercheranno di fare un'alleanza vincente?». E ancora: «Per evitare di rifare come nel 1994 con la gioiosa macchina da guerra di Occhetto che era strasicura di vincere senza allearsi col Ppi di Martinazzoli, il Pd deve creare un'alleanza credibile, autorevole e coesa: non ci possiamo permettere di regalare il Terzo Polo al Pdl e alla Lega»

Vuole il caso che Di Pietro stia calcando il referendum anti-Porcellum (assieme a Vendola e ad Arturo Parisi che lo ha inventato) pure per accrescere l'imbarazzo dell'Udc, anche se Tonino spiega la cosa con argomenti alti: «Bisogna cambiare questa legge elettorale anche perché se non diamo ai cittadini la possibilità di scegliere chi va in Parlamento, ciascun partito deve decidere chi candidare e allora rischia di rimanere "scilipotato"». Ma Casini: «Se il referendum servisse per sollecitare il Parlamento a fare una nuova legge elettorale andrebbe benissimo. Ma se fosse il richiamo a un modello concreto sarebbe sbagliato»